



Rassegna Stampa

04 settembre 2024

Rassegna Stampa

04-09-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	04/09/2024	7	Aziende in crisi per il caro-bollette Pagano Il 50% in più della media Ue <i>Luigi Grassia</i>	3
--------	------------	---	---	---

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	04/09/2024	8	Commissione Ue, l'ipotesi di Fitto alla guida di Economia e Pnrr <i>Redazione</i>	5
STAMPA	04/09/2024	6	Più fondi alla sanità arrivano altri? miliardi = Sanità cura da 7 miliardi <i>Paolo Baroni</i>	7

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	04/09/2024	6	Pnrr, al Sud ritardi diffusi sugli investimenti contro alluvioni e frane <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	10
-------------	------------	---	---	----

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	04/09/2024	12	Ars, via libera in commissione al Defr della Regione <i>Redazione</i>	11
-----------------	------------	----	--	----

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	04/09/2024	13	«Asfalto rattoppato: fuori i colpevoli» = Strade gruviera «Non saremo mai complici» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	12
SICILIA CATANIA	04/09/2024	13	Dalla Chiesa, il prefetto che svelò il codice genetico della mafia etnea = Dalla Chiesa e l'intuizione sulla mafia grigia catanese <i>Laura Distefano</i>	14

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	04/09/2024	9	Una riforma, tante poltrone = Comuni, la riforma moltiplica-assessori <i>Giacinto Pipitone</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	04/09/2024	5	L'ira di Lombardo messo all'angolo A Biancavilla la cena dei ribelli <i>Miriam Di Peri</i>	17
SICILIA CATANIA	04/09/2024	2	Sanità, il 10% del Pil in Sicilia ci costa quanto la Germania = Sorpresa: la (pessima) sanità pubblica ai siciliani costa quanto la Germania <i>Leandro Perrotta</i>	18
SICILIA CATANIA	04/09/2024	2	La verità dei dati e la politica senza vergogna = La verità dei dati e la politica senza vergogna <i>Mario Barresi</i>	20
SICILIA CATANIA	04/09/2024	3	In manovra più risorse si cercano due miliardi Sos Gimbe: spesa al 6,2% <i>Enrica Piovan</i>	21
SICILIA CATANIA	04/09/2024	3	Lea, Isola bocciata in prevenzione record italiano di morti evitabili <i>Leandro Perrotta</i>	22
SICILIA CATANIA	04/09/2024	3	Direttori, il quadro in Asp e ospedali fra novità e conferme <i>Redazione</i>	23

Rassegna Stampa

04-09-2024

SICILIA CATANIA	04/09/2024	5	Per Fitto traguardo Ue più vicino <i>Michele Esposito</i>	24
SICILIA CATANIA	04/09/2024	12	L`Italia migliora, ma è ultima in Ue <i>Alessia Tagliacozzo</i>	25
SICILIA CATANIA	04/09/2024	13	Il futuro del gestore unico dell`acqua sindacati chiedono incontro al sindaco = «Sull`acqua tempo perso in dispute e dibattiti politici» <i>Redazione</i>	26

IL DOSSIER

Aziende in crisi per il caro-bollette Pagano il 50% in più della media Ue

A luglio scatto del 6,7% per il caldo e il rincaro del metano dovuto alla guerra russo-ucraina
Il contraccolpo sulle imprese è stato un aumento dell'1,3 per cento dei costi di produzione

LUIGI GRASSIA

Dice l'Istat che fra giugno e luglio il costo delle bollette di luce e gas in Italia è aumentato del 6,7%, e questo ha comportato, con altri effetti negativi, anche un rialzo dei prezzi alla produzione dell'industria dell'1,3% su base mensile; non poco, in una fase di inflazione (per altri versi) calante. Confindustria calcola fra il 40% e il 50% la spesa media extra delle aziende italiane per l'energia rispetto alle concorrenti europee. La segretaria del Pd, Elly Schlein, attacca: «In Italia abbiamo il prezzo dell'energia più alto d'Europa. In Germania si pagano 82 euro per megaWatt/ora, in Spagna 91, in Francia 54, nei Paesi scandinavi 15, in Italia 128. Davanti a tutto questo il governo non fa nulla, anzi ha cancellato il regime di mercato tutelato e a rimetterci sono i cittadini». Che in Italia l'energia costi di più, e che questo danneggi le imprese rispetto alla concorrenza internazionale (oltre a impoverire le famiglie) è un fatto atavico, ma al netto della polemica politica, il governo sta dando una mano a mitigare il problema o lo sta peggiorando?

Prima ancora: come mai c'è stata questa raffica di rincari dell'energia in un'estate che

sembrava di relativa bonaccia, dopo le fiammate del recente passato? Alessandro Fontana, direttore del Centro studi Confindustria, dice a La Stampa che «la tendenza al rincaro del gas, che poi si è riflessa sull'energia elettrica, ha cominciato a manifestarsi da febbraio, con la ripresa dei consumi di metano, e in agosto si è accentuata con l'incurisione ucraina in Russia». Anche Alberto Clò, economista e direttore della Rivista Energia, sottolinea i fattori geopolitici: «L'attacco a Kursk ha colpito infrastrutture energetiche strategiche», e Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, aggiunge: «A far salire i prezzi del gas è anche la fine, attesa per dicembre, delle esportazioni di metano dalla Russia all'Europa, per la scadenza dei contratti. La quota residua di export ormai è piccola, ma difficile da sostituire, e questo rende più costosa la ricostituzione delle scorte invernali. Poi la speculazione finanziaria amplifica l'effetto sul prezzo del gas».

Da parte di Confindustria, spiega Fontana, la prima richiesta al governo in tema di energia riguarda «mettere un po' più di risorse, in occasione della legge di bilancio, sui diritti di emissione Ets delle aziende: l'Ue consente agli

Stati di rimborsarne una quota alle aziende, ma l'Italia finora ha concesso molto meno di quanto potrebbe, limitando la competitività delle nostre imprese. Nel medio periodo occorre battersi per un diverso mix energetico e far tornare in Italia la produzione da fonte nucleare».

Per quanto riguarda invece la richiesta al governo, avanzata da più parti, di ripristinare i vari bonus energia, Andrea Giuricin, economista dell'Istituto Bruno Leoni, dice che «avevano senso al culmine della crisi energetica, ma oggi non più»; e sulla fiscalizzazione delle voci accessorie in bolletta, altra iniziativa spesso invocata, Tabarelli osserva che «in due anni ha scaricato sul debito pubblico 70 miliardi di euro, e con il ripristino dei vincoli europei di bilancio questo non si può più fare».

Alberto Clò sottolinea che «nell'estate 2024 il grande caldo e il maggiore uso dei condizionatori hanno comportato un aumento dei consumi energetici dell'8%»; l'economista aggiunge un fattore poco citato: «Per la scarsa ventosità c'è stato un tonfo del 48% della produzione di energia eolica. L'energia mancante ha dovuto essere sostituita con una richiesta extra di gas, che è rincarato anche per tale motivo».



Peso: 57%

Daniele Nicolai, dell'Ufficio studi di Cgia, sottolinea che «le piccole imprese, per loro natura, sono quelle più a corto di liquidità e le più esposte ai rincari dell'energia»; ma la polemica monta anche attorno al prezzo del gas per il cliente "vulnerabile" sul mercato tutelato, che (in base alle nuove regole) viene calcolato a posteriori: l'Arera, cioè l'Autorità

dell'energia, fa sapere che per agosto è del 6% superiore a quello di luglio. L'associazione di consumatori Codacons avverte che «in autunno la situazione peggiorerà» e Assoutenti valuta che per i clienti vulnerabili «la spesa per il metano segnerà un +25 per cento rispetto al 2023». —

-48%

La caduta della produzione eolica quest'estate per la scarsa ventosità

70

I miliardi scaricati sul debito pubblico per sospendere gli oneri di sistema

“

Alessandro Fontana
Direttore del Cse

Il governo aumenti i rimborsi dei diritti di emissione
L'Europa consente di pagare di più

“

Alberto Clò
Economista

L'incursione a Kursk ha danneggiato molte infrastrutture energetiche strategiche russe

“

Davide Tabarelli
Presidente Nomisma Energia

A dicembre scadono i contratti sull'export del gas di Mosca e questo fa lievitare le quotazioni

I NUMERI

Quanto pagano le aziende italiane per l'energia in più delle concorrenti europee

Rispetto a

GERMANIA

+29%



SPAGNA

+68%



FRANCIA

+71%



Il costo complessivo dell'elettricità (per aziende e famiglie) in Europa, in euro per MWh

128



ITALIA

82



GERMANIA

91



SPAGNA

54



FRANCIA

15

PAESI SCANDINAVI

WITHUB



Peso:57%

Commissione Ue, l'ipotesi di Fitto alla guida di Economia e Pnrr

Il ministro indicato dall'Italia avrebbe anche una vicepresidenza nell'esecutivo dell'Unione

BRUXELLES Il punto è che il portafoglio della Coesione, da cui dipendono i fondi strutturali che vanno in aiuto di Regioni ed enti locali, interessa a tanti. Oltre a Italia, Grecia e Bulgaria, ci sarebbe anche la Romania che, per venire incontro alla richiesta della presidente della Commissione Ursula von der Leyen, ha sostituito con una donna, Roxana Mînzatu, il candidato già indicato Victor Negrescu. C'è chi spiega così a Bruxelles l'ipotesi comparsa ieri mattina sul quotidiano tedesco *Die Welt* che, sparigliando le carte, ha scritto che Raffaele Fitto sarà «vicepresidente esecutivo della Commissione e responsabile dell'Economia e degli aiuti alla ricostruzione del Covid». L'Economia è l'attuale delega di Paolo Gentiloni.

Il quotidiano tedesco sottolinea che «per la prima volta un populista di destra» avrà «una carica di vertice nella Commissione europea». Questa soluzione avrebbe il vantaggio di liberare la casella della Coesione che la presidente von der Leyen potrebbe assegnare a chi le è venuta incontro indicando una donna (Bucarest ad esempio ha cam-

biato il nome in corsa mentre Sofia è stata l'unica capitale a indicare una donna e un uomo come richiesto dalla presidente).

Speculazioni che però agitano gli animi. E infatti c'è chi vi vede un tentativo di sondare le reazioni. È chiaro che Fitto all'Economia colpisce, a cominciare dal fatto che per due legislature di fila un Paese — l'Italia — terrebbe lo stesso portafoglio. Nella scorsa legislatura l'ex premier italiano è stato affiancato da un falco dei conti pubblici, ovvero il vicepresidente esecutivo della Commissione Dombrovskis. L'ipotesi a Bruxelles è ritenuta plausibile e perché non si creino malumori tra i Paesi molto dipenderà da come saranno bilanciati gli altri portafogli in termini anche geografici e di famiglie politiche. Un'ipotesi è che l'Italia abbia come direzioni generali quelle che afferiscono a Next Generation Eu (la task force Recovery più la parte competente della Dg Ecfi) e la vicepresidenza esecutiva sia il cluster di riferimento di portafogli economici.

L'Economia è una delega su cui avevano messo gli occhi

anche gli austriaci, gli olandesi e pare i danesi (tutti falchi). Pure all'ex ministra delle Finanze Albuquerque veniva data qualche chance. Ma secondo *Die Welt*, l'olandese Wopke Hoekstra dovrebbe essere il nuovo commissario al Commercio, il ceco Jozef Sîkela all'Energia, il polacco Piotr Serafin al Bilancio. Mentre lo slovacco Maroš Šefcovic, confermano più fonti Ue, non avrebbe più una vicepresidenza esecutiva come era circolato nei giorni scorsi ma soltanto il portafoglio alla semplificazione burocratica e alle questioni interistituzionali. Tanto più che la Slovacchia del premier Fico (il cui partito Smer è stato sospeso dal Pse per l'alleanza con l'estrema destra) si sta distinguendo per le sue posizioni filorusse.

Le vicepresidenze esecutive, quindi, andrebbero oltre all'Italia anche alla Francia (Thierry Breton avrebbe il portafoglio industria e autonomia strategica), alla Spagna (Teresa Ribera la transizione ecologica) e alla Lettonia (Valdis Dombrovskis l'allargamento e la ricostruzione del-

l'Ucraina). Si aggiunge come vice presidente, previsto dai trattati, l'Alto rappresentante Ue: incarico ricoperto dall'estone Kaja Kallas. A differenza della scorsa legislatura, è confermato che non ci saranno vicepresidenze semplici né slegate da una Dg.

La presidente von der Leyen sta procedendo con le interviste ai candidati per comporre il puzzle, che è estremamente complesso perché il tentativo è quello di soddisfare le richieste di tutti gli Stati membri. L'obiettivo è presentare la squadra entro metà settembre, prima della plenaria di Strasburgo. Secondo il quotidiano tedesco potrebbe avvenire già entro la fine di questa settimana. La presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola ha invitato von der Leyen a presentare la proposta di composizione del Collegio alla conferenza dei capigruppo dell'11 settembre.

Fr. Bas.

La parola

COMMISSIONE

La Commissione europea è l'organo esecutivo dell'Unione europea, un'istituzione indipendente promotrice del processo legislativo. Vigila sull'applicazione dei trattati, del diritto dell'Unione sotto il controllo della Corte di Giustizia Ue, dà esecuzione al bilancio e gestisce i programmi. È composta da delegati, ai quali è richiesta la massima indipendenza decisionale dai governi che li hanno indicati



Peso: 58%

Le tappe

Elezioni europee l'8-9 giugno

Lo scorso giugno si sono tenute le elezioni per il rinnovo fino al 2029 del Parlamento europeo.

1 Il gruppo del Partito popolare ha ottenuto 188 seggi su un totale di 720, seguito dai socialisti (136) e dai Patrioti (84)

Ursula nominata il 27 giugno

Il 27 giugno il Consiglio europeo, che raduna i leader dei 27 Stati Ue, ha proposto la conferma di Ursula von der Leyen alla guida della Commissione. La nomina è stata approvata dal Parlamento con 401 voti

La pronuncia del Parlamento Ue

Ciascuno dei 27 Paesi membri ha proposto e avrà un rappresentante nella Commissione Ue. Fra ottobre e novembre l'intero collegio dei commissari sarà sottoposto alla ratifica del Parlamento Ue

Da dicembre l'entrata in carica

Una volta ratificata dal voto del Parlamento — dove in passato la nomina di alcuni commissari è stata bocciata — la nuova Commissione dovrebbe entrare in carica il 1° dicembre del 2024



Al governo Raffaele Fitto, 55 anni, esponente di Fratelli d'Italia (foto Ansa)



Peso:58%

LA MANOVRA

Più fondi alla sanità
arrivano altri 2 miliardi

PAOLO BARONI

Tra le priorità della prossima manovra ne spunta una nuova, la sanità. Si vedrà di qui alle prossime settimane se si tratta solo di propaganda o no. ANGELONE, GRASSIA - PAGINE 6 E 7

Sanità cura da 7 miliardi

Il governo vuole aggiungere 2 miliardi ai fondi per la salute: priorità al personale
Critiche da opposizioni e parti sociali: "Non bastano, servono più risorse"

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Tra le priorità della prossima manovra ne spunta una nuova, la sanità. Si vedrà di qui alle prossime settimane se si tratta solo di propaganda, su un tema delicatissimo e da oltre un anno oggetto di feroci critiche al governo da parte delle opposizioni, oppure no. Sta di fatto che secondo alcune fonti riportate ieri dell'agenzia Ansa il prossimo anno non solo non ci saranno tagli alla sanità, ma rispetto alla cifra stanziata per questo settore lo scorso anno, pari a 5 miliardi di euro, si andrebbe verso un ulteriore stanziamento ancora tutto da quantificare però. Il ministro della Salute Schillaci ha già fatto un primo punto della situazione col dell'Economia Giorgetti, che - viene riferito - presta «notevole attenzione» al tema sanità.

La priorità, per garantire la tenuta del servizio sanitario nazionale, verrà data al personale medico e sanitario. In particolare si pensa di detassare gli straordinari del personale in maniera tale da rendere più conveniente il lavoro

extra a tutti i dipendenti e tamponare meglio le croniche carenze di organico. Al momento, come detto, non ci sarebbe ancora una quantificazione precisa delle cifre in ballo, ma secondo alcune fonti si ragiona su un aumento della dotazione a favore del Servizio sanitario nazionale nell'ordine di 2/2,5 miliardi.

Nelle more della manovra, altra piccola novità emersa ieri, il governo pensa anche di rifinanziare il bonus psicologo mettendo a disposizione per il prossimo anno la stessa cifra stanziata per il 2024, ovvero 10 milioni di euro. Cifra su cui il Pd però ha già detto di voler dar battaglia dal momento che la ritiene ampiamente insufficiente.

Per quest'anno la previsione di spesa sanitaria era pari a 138,78 miliardi di euro, ovvero 7,65 miliardi in più rispetto al 2023 (+5,8%) per cui nel 2025 si dovrebbe arrivare sopra quota 140. In realtà, come si è subito capito, si è trattato di un aumento puramente illu-

sorio: infatti, in parte è dovuto

al mero spostamento al 2024 della spesa prevista nel 2023 per i rinnovi contrattuali 2019-2021, in parte agli oneri correlati al personale sanitario dipendente per il triennio 2022-2024 e, addirittura, all'anticipo del rinnovo per il triennio 2025-2027. Col risultato finale che a questo settore non è stato nemmeno garantito il recupero pieno dell'inflazione. Non a caso la segretaria del Pd Elly Schlein nelle passate settimane ha lanciato la proposta di fissare al 7% del Pil lo stanziamento a favore della sanità. Oggi l'Italia è al 6,4%, appena lo 0,1% in più del 2023

anno in cui la media dei paesi Ocse era però al 6,9% e quella europea al 6,8 (con la Germa-



Peso: 1-1%, 6-33%, 7-4%

nia al 10,1%). Per colmare questo gap non bastano ovviamente 2-3 miliardi, ma ne occorrerebbero 4-5 volte tanto.

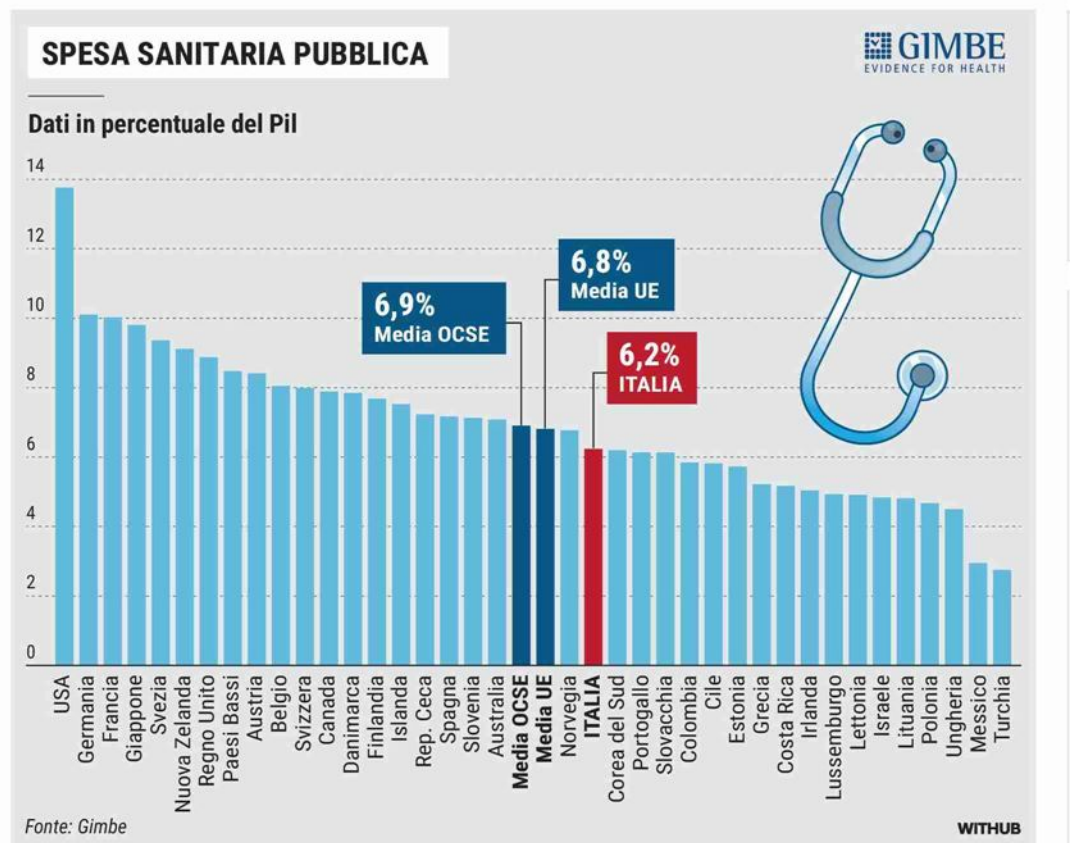
«Nella manovra 2025 servono almeno 10 miliardi di euro per la sanità, senza questa fondi il sistema crolla» sostiene il segretario del sindacato dei medici ospedalieri Anaa-Asomed, Pierino Di Silverio, sottolineando come uno stanziamento analogo a quello del 2023 «non sarebbe sufficiente». Secondo Di Silverio «al momento non capiamo se e quanto si voglia investire. Ma di certo questa sarà una manovra di lacrime e sangue, perché le risorse sono poche».

I nuovi dati sulla spesa sanitaria diffusi ieri dalla fondazione Gimbe hanno inevitabil-

mente riaperto le polemiche. «Siamo in emergenza, il governo inverte la rotta con la legge di bilancio» ha dichiarato la capogruppo Pd alla Camera Chiara Braga. «Più risorse o il ministro Schillaci si dimetta» ha rilanciato il responsabile sanità dell'M5s, Andrea Quartini. Dalla maggioranza nessun commento se non la notizia fatta filtrare a mezza giornata del possibile aumento della dotazione per il 2025. «Basta far casa sulla nostra pelle» hanno protestato in una nota congiunta lo stesso Di Silverio, Guido Quici (presidente Cimo-Fesmed) e Antonio De Palma, presidente Nursing Up. In vista del varo della finanziaria le tre

sigle che raggruppano medici, dirigenti, infermieri e professioni sanitarie chiedono un forte impegno da parte del governo per difendere davvero il diritto alla salute, di investire nella sanità pubblica non solo con finanziamenti, ma anche con leggi che ne consentano il rilancio; rendere appetibili le professioni sanitarie, con un piano di assunzioni che limiti il disagio; aumentare le retribuzioni prevedendo finanziamenti adeguati per il rinnovo dei contratti. E ancora, defiscalizzazione dell'indennità di specificità medica, raddoppio di quella infermieristica ed estensione alle ostetriche, la contrattualizzazione degli specializzandi ed il riconoscimento del carattere usurante delle professioni assistenziali. —

Allo studio anche il rifinanziamento del bonus psicologo con 10 milioni di euro



Peso:1-1%,6-33%,7-4%



A Roma
Il ministro della
Salute, Orazio
Schillaci,
con il ministro
Giancarlo Giorgetti,
durante una
conferenza stampa



Peso:1-1%,6-33%,7-4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Pnrr, al Sud ritardi diffusi sugli investimenti contro alluvioni e frane

Recovery

Musumeci scrive a Fitto:
in affanno 22 interventi
per 107,3 milioni di euro

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

La verifica estiva sui ritardi nell'attuazione del Pnrr imposta dall'ultimo decreto legge sul Piano comincia a dare i primi frutti: amari per chi deve gestirli.

Lo mostra una lettera appena inviata da Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile e le politiche del mare, al titolare del Pnrr Raffaele Fitto. Illustrando un quadro che rischia di ripetersi anche in altri filoni del Piano, Musumeci dettaglia gli inciampi incontrati dagli interventi per il contrasto ai rischi idrogeologici e di alluvione, spiegando che 22 investimenti, per un valore complessivo di 107,3 milioni di euro, presentano uno stato di avanzamento sostanzialmente incompatibile con l'obbligo di raggiungere il traguardo nei tempi previsti.

In questi casi, le regole del Pnrr prevedono il definanziamento e lo spostamento delle risorse su altri progetti, più compatibili con il calendario del Pn-

rr. Ma la realtà è abituata a rivelarsi più complicata rispetto alle previsioni; e il caso di questi investimenti non fa eccezione.

Dei 22 interventi zoppicanti, infatti, 21 si concentrano nelle Regioni del Mezzogiorno (il 22esimo è nel Lazio), che a precisa richiesta hanno risposto di non avere in cantiere opere alternative finanziabili con i fondi del Next Generation. Le uniche alternative sarebbero al Nord, ma un dirottamento così massiccio di risorse verso il Settrione farebbe saltare il vincolo che anche in questo filone impone di destinare almeno il 40% dei soldi europei al Mezzogiorno, nel nome dell'obiettivo della coesione territoriale trasversale a tutti i capitoli del Pnrr. Che fare, allora? Il testo firmato da Musumeci propone due alternative: derogare alla «quota Sud» oppure tagliare il costo complessivo della misura per far rispettare il vincolo del 40% anche con i finanziamenti decurtati alle opere meridionali in ritardo.

Nel dettaglio, il primato nel nu-

mero degli investimenti in affanno va alla Campania, con 8 casi di sofferenza per 13,7 milioni di euro, mentre dal punto di vista finanziario la palma è ai 6 interventi pugliesi, che valgono in tutto 29,6 milioni. Le due Regioni sono a guida Pd, e questo promette un nuovo round di polemiche politiche attenuato però dal fatto che le difficoltà sono parecchie anche in Sicilia (4 ritardi per 22,6 milioni) e che il quadro si completa con Sardegna (guidata dal centrodestra fino a marzo scorso) e Lazio.

Su un piano più sostanziale, però, il caso mostra l'efficacia delle verifiche volute da Fitto; ma anche l'entità dei problemi che rischiano di replicarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole impongono di spostare i fondi su altre opere che però farebbe saltare la quota del 40% al Mezzogiorno



Peso: 13%

Ars, via libera in commissione al Defr della Regione

PALERMO. Via libera dalla commissione Bilancio dell'Ars al Defr 2025-2027, il documento di economia e finanza regionale, che passa adesso all'Aula di Palazzo dei Normanni per il voto finale.

Approvato a fine giugno dal governo Schifani, il Defr prevede un quadro di aumento del Prodotto interno lordo (Pil) tendenziale dell'1,1% nel 2025, dello 0,9% nel 2026 e dello 0,8% nel 2027, mentre le previsioni per l'anno in corso parlano di una crescita dello 0,7%. Le politiche pubbliche che la Regione attuerà puntano, però, a raddoppiare queste cifre: il Pil programmatico, infatti, potrebbe raggiungere l'1,9% quest'anno e il 2,2% nel 2025, con un picco del 2,3% nel 2026, attestandosi poi al 2,1% nel 2027.

«Le nostre stime del Pil sono prudenti, ma - afferma il presidente della Regione, Renato Schifani - come avvenuto in passato, contiamo di ottenere un risultato ancora migliore. L'economia dell'Isola è cresciuta e confidiamo che continuerà a farlo

grazie alle politiche di incentivo che il governo regionale sta mettendo in campo e grazie all'impiego dei fondi strutturali».

Soddisfatto per l'approvazione anche l'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino: «Il via libera al Defr - afferma - apre la fase di programmazione economica che culminerà, a seguito della Nota di aggiornamento, nella redazione della legge di Stabilità. L'obiettivo è varare la Manovra finanziaria entro il 31 dicembre, così da consentire agli enti del sistema pubblico di operare con un'accurata pianificazione e alle imprese di trovare nella Regione un interlocutore sempre più attento e capace di politiche di sviluppo».



Peso: 11%

La III Commissione Viabilità continua le verifiche dopo i lavori per i sottoservizi «Asfalto rattoppato: fuori i colpevoli»

Le segnalazioni
dei cittadini arrivano
da via del Fasano
e via del Bosco.
Curia: «Servono
risposte sui mancati
controlli, noi non
saremo complici»

Strade gruviera «Non saremo mai complici»

Terza Commissione Viabilità. Continuano
i sopralluoghi per verificare lo stato
dell'asfalto dopo i lavori per i sottoservizi

Continuano le attività ispettive della Commissione Viabilità, presieduta da Giovanni Curia, per verificare se l'asfalto delle strade viene correttamente ripristinato dopo i lavori per i sottoservizi. Martedì è stato invitato l'assessore alla polizia locale Alessandro Porto, seguiranno il direttore dell'Ufficio traffico Urbano, il comandante Stefano Sorbino, oltre a Maria Rita Calì, che ha firmato le autorizzazioni ai lavori.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III

MARIA ELENA QUAIOTTI

Si è mostrata compatta, ieri, la terza commissione Viabilità, presieduta da Giovanni Curia (Trantino sindaco) nel voler andare avanti in una delle attività ispettive tra le più complesse e importanti, iniziata ormai settimana fa. Si tratta della condizione in cui vengono lasciate le strade dopo lavori di sottoservizi (luce, gas, acqua, fibra ottica), strade spesso così dissestate da essere insicure per gli stessi pedoni e mezzi.

«È tempo - ha detto Curia - di avere i riscontri sul perché non avvengono i dovuti controlli e, nel caso, prendersi le responsabilità. Io non sarò

complice di questa anomalia». Il primo a essere invitato in commissione - martedì 10 - sarà l'assessore alla polizia locale Alessandro Porto. Seguiranno il direttore dell'Ufficio traffico Urbano, il comandante Stefano Sorbino, oltre a Maria Rita Calì che ha firmato le autorizzazioni ai lavori.

«Il regolamento del Comune - ha ricordato Curia - stabilisce l'obbligo per le aziende al ripristino dell'asfalto, non certo dei rattoppi che si vedono. Inoltre, si prevede prima del rilascio dell'autorizzazione alla ditta il versamento di una fideiussione utilizzabile in caso di lavoro non fatto a regola d'arte. Dunque a costo zero per le casse comunali».

L'elenco di strade in cui la commissione ha fatto i sopralluoghi è nutrito ma, man mano che si va avanti, se ne aggiungono altre. Come «una segnalazione di cittadini per via del Fasano ex Galermo» ha detto Curia, o «via del Bosco - ha rilevato Giuseppe Musumeci (Prima l'Italia-Lega) - tutta riasfaltata, ma dove sono state coperte anche le caditoie». «Dobbiamo andare assolutamente avanti - ha ribadito Orazio Grasso (MpA) - verifi-

care se il Comune può riavvalersi sulle fideiussioni dei lavori già fatti, ma soprattutto ripristinare le strade».

Il discorso si è poi spostato sulle società partecipate, in particolare Amts, per cui si convocherà il presidente Bellavia e le «strane multe dei verificatori - ha rilevato Graziano Bonaccorsi (M5S) - di cui sono stato vittima anch'io in via Sangiuliano, con la multa presa nello stesso orario in cui avevo fatto il biglietto del parcheggio per le strisce blu. Ma si segnalano multe anche a chi utilizza Easy Park». A Bellavia, «per il quale si spera sia l'ultima uscita - ha ironizzato Musumeci - ma solo per una questione di



Peso: 13-29%, 15-46%

celere ricambio ai vertici delle partecipate» dovremmo chiedere inoltre «chiarimenti sulle nuove pensiline installate» ha detto Andrea Barresi (FdI).

Il Dup (documento unico di programmazione), che il consiglio comunale dovrà votare entro il 30 settembre, «sembra un libro dei sogni - ha rilevato Erio Buceti (FdI) - e descrive partecipate prive di disservizi.

Sarà nostra responsabilità riscontrare in modo incontrovertibile le criticità, unicamente a vantaggio dei servizi resi alla città».

IL PRESIDENTE CURIA

«È tempo di avere riscontri sul perché non avvengano i dovuti controlli e su chi debba prendersi le responsabilità»



Uno dei "rattoppi" in una strada di San Giovanni Galermo



Martedì sarà sentito l'assessore Porto, poi il direttore dell'Utù e il comandante dei vigili Sorbino



Peso:13-29%,15-46%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

CATANIA

Dalla Chiesa, il prefetto che svelò
il codice genetico della mafia etnea

L'ANNIVERSARIO DELL'OMICIDIO

Dalla Chiesa e l'intuizione sulla mafia grigia catanese

LAURA DISTEFANO pagina II
LAURA DISTEFANO

La mafia catanese si camuffa. Si infiltra. Si traveste. Gli ultimi due blitz - Sangue Blu e Ombra - ci hanno fatto conoscere il volto sporco dei boss che dietro la facciata di imprenditori, decidono di traffici di veleno (la droga) e gestiscono tensioni anche con la violenza. Boss in giacca e cravatta o colletti grigi.

Un codice genetico ben rappresentato nelle foto trovate a casa di "Franco" Romeo, assassinato negli anni '80, dove Nitto Santapaola banchettava e brindava con uomini della politica e delle istituzioni. Carlo Alberto Dalla Chiesa, assassinato 42 anni fa

(ieri è stato l'anniversario del delitto), fu il primo a intuire il "dna criminale" della mafia alla falde dell'Etna. E fu anche il primo a rompere il silenzio. Lo fece con un'intervista rilasciata a Giorgio Bocca sulle colonne di *Repubblica*. «... Oggi la mafia è forte anche a Catania, anzi da Catania viene alla conquista di Palermo. Con il consenso della mafia palermitana, le quattro maggiori imprese edili catanesi oggi lavorano a Palermo. Lei crede che potrebbero farlo se dietro non ci fosse una nuova mappa del potere mafioso?», queste le parole che Dalla Chiesa lasciò in eredità al cronista. Nel 1982 ci fu chi smontò il prefetto inviato a Palermo proprio per sconfiggere la piovra. Carlo Alberto Dalla Chiesa per quella intervista - oggi fondamentale documento storico - fece infuriare i Cavalieri catanesi (quelli 'dell'apocalisse' di cui scrisse Giuseppe Fava prima di essere anche

lui ammazzato). Il Generale fu addirittura "ripreso" - come documentato in una relazione della Commissione Antimafia - dall'allora Presidente della Regione Siciliana Mario D'Acquisto. Quando invece avrebbe dovuto apprezzarne la lungimiranza. Dalla Chiesa un mese dopo quell'intervista fu ammazzato. Per il risveglio di Catania servirono altri dieci anni. Uno scossone arrivò nel 1992 dopo l'omicidio di Gianni Lizzio.



Peso: 13-1%, 14-11%

Alla ripresa dei lavori dell'Ars, martedì prossimo, la proposta sarà tra le prime. E sul testo si sta formando una maggioranza trasversale

Una riforma, tante poltrone

Un assessore in più, un secondo vice presidente d'aula, la figura del consigliere supplente
Un disegno di legge di Forza Italia punta a moltiplicare gli incarichi nei Comuni

Pipitone Pag. 9

Alla riapertura dei lavori in aula alla Regione tra le priorità il disegno di legge sugli enti locali che prevede l'aumento di 390 poltrone

Comuni, la riforma moltiplica-assessori

La proposta prevede un componente in più nelle giunte, un vicepresidente del consiglio comunale e un consigliere supplente in tutti centri a prescindere dalle dimensioni

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il blitz è stato pianificato mentre l'attenzione dei big di partito era rivolta alle nomine dei direttori amministrativi e sanitari di Asp e ospedali. Forza Italia proporrà all'Ars di dare la priorità anche alla riforma degli enti locali. Un testo che prevede, in estrema sintesi, di consentire a ogni sindaco siciliano di arruolare un assessore in più rispetto ai numeri attuali. E poi, ancora, di introdurre il secondo vice presidente del consiglio comunale e la figura del consigliere supplente, cioè il primo dei non eletti che subentrerebbe a chi passa dallo scranno alla giunta per tutta la durata dell'incarico di assessore.

Va detto che il disegno di legge è composto da 12 articoli che dettano nuove regole anche per altri pilastri dell'architettura dei Comuni. Ma la parte che punta a moltiplicare le poltrone è quella che fa più gola ai partiti.

Forza Italia ha deciso di accelerarne l'esame. Nel pomeriggio di lunedì, mentre all'assessorato alla Sanità andava in scena il vertice con i manager, il capogruppo Stefano Pellegrino ne ha parlato col presidente Schifani dovendo pianificare il calendario da proporre alla riapertura del Parlamento. Prevista per il 10 settembre, più di un mese dopo l'ultima seduta. «Abbiamo concordato - sintetizza Pellegrino - di dare priorità alla riforma urbanistica e a quella degli enti locali. La seconda è già in commissione e contiamo di fare

in modo che sia pronta per l'aula entro fine settembre».

Il presidente ha però suggerito di dare una corsia preferenziale alla riforma che recepisce le misure del decreto Salva-casa varato a livello nazionale da Salvini. E insieme a questa ha chiesto di spingere la riforma dei consorzi di bonifica e quella dirigenza regionale che permetterà a marzo di rinominare i vertici dei dipartimenti.

Dopo questi testi si passerà alla riforma degli enti locali, che in commissione è forte del vento soffiato sulle vele dal presidente, il democristiano Ignazio Abbate. L'articolo principale è quello che prevede l'aumento del numero di assessori: «Non si tratta di un aumento tarato sul numero di resi-

denti - spiega Pellegrino -. La legge consentirà indistintamente di aggiungere un assessore a quelli attuali». A Palermo la giunta passerebbe da 11 a 12 assessori. A Catania si crescerebbe fino a 11. Negli altri capoluoghi si passerebbe da 9 a 10. Mentre grandi Comuni come Gela, Bagheria e Marsala vedrebbero aumentare da 7 a 8 i posti in giunta. I centri più piccoli passerebbero da 4 a 5.

Sulla carta si tratta di 390 nuove poltrone. Alcune molto allettanti, visto che poco più di un anno fa l'Ars aveva votato una legge che aumentava gli stipendi dei sindaci e degli assessori. Portando quelli degli assessori a livelli mai visti prima: a Palermo si arriva fino a 9 mila euro lordi al mese. E assicurare questi aumenti a sindaci e assessori in tutta la Sicilia costa già

930.972 euro al mese, cioè 11.171.669,98 euro all'anno.

Per questo motivo il Pd proporrà di modificare il disegno di legge consentendo ai sindaci di aumentare il numero di assessori ma a costi invariati: «Non siamo pregiudizialmente contrari. Ma per noi gli attuali assessori devono ridursi lo stipendio per ritagliare così le somme necessarie a finanziare quello del collega che si aggiungerà» anticipa il capogruppo all'Ars Michele Catanzaro.

Sulla riforma c'è, seppure sotto traccia, una maggioranza trasversale. Che guarda anche a due altre norme: la prima permette di nominare un secondo vice presidente del consiglio comunale. La seconda introduce la figura del consigliere supplente: è il primo dei non eletti del partito degli assessori che entrano in giunta ma hanno anche un seggio. In quel caso l'assessore viene sospeso dal consiglio e gli subentra, appunto, un supplente.

La riforma contiene pure una modifica (in aumento) del numero di voti che servono in consiglio comunale per approvare la mozione di sfiducia contro il sindaco e innalza la quota obbligatoria di donne presente nelle giunte fino al 25%.

In attesa che tutto questo maturi in commissione Affari Istituzionali all'Ars, nella Bilancio Schifani ha in-



Peso: 1-12%, 9-45%

cassato il via libera al Documento di economia e finanza regionale, che passa adesso all'aula per l'approvazione finale. Approvato a fine giugno dal governo Schifani, il Defr prevede un quadro di aumento del Prodotto interno lordo (Pil) tendenziale dell'1,1% nel 2025, dello 0,9% nel 2026 e dello 0,8% nel 2027, mentre le previsioni per l'anno in corso parlano di una crescita dello 0,7%.

**Lo scenario
Verso un accordo
trasversale, il Pd:
«Non siamo contrari,
ma a costi invariati»**

La sanità diventa un caso. Raffaele Lombardo, Marco Falcone e Michele Catanzaro



Peso:1-12%,9-45%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Il retroscena

L'ira di Lombardo messo all'angolo A Biancavilla la cena dei ribelli

Il leader dell'Mpa
in rotta sulle scelte dei
dirigenti. Lo sfogo coi
suoi: "Tutto deciso coi
pizzini". Tensione con
Schifani anche sull'Ast

di **Miriam Di Peri e Giusi Spica**

Chi gli ha parlato lo descrive come «fuori da ogni grazia di Dio». E con i suoi, confidano, si è sfogato così: «Le nomine sono state decise con un pizzino partito da piazza Ziino». L'ultimo smacco, per Raffaele Lombardo, è stata la partita del sottogoverno della sanità. Ma prima i terreni di scontro con il governatore Schifani erano stati tantissimi. Dalla richiesta non accordata del secondo assessorato, alle nomine dei manager sanitari, fino alla gestione dell'Ast. Che i rapporti con Palazzo d'Orléans fossero tesi da tempo è noto, ma adesso per il capo dell'Mpa la misura potrebbe davvero essere colma. Abbastanza da arrivare a uno strappo? Difficile. Ma da iniziare una nuova stagione da "separati in casa", sì. D'altronde, appena qualche settimana fa Lombardo aveva accolto nel suo partito Gianfranco Micciché, eterna spina nel fianco di Schifani. Che, dal canto suo, ma mandato la risposta a stretto giro, sulla partita del sottobosco sanitario. Lombardo, rimasto a bocca asciutta nella scelta dei dirigenti della sanità catanese, al momento non parla. Ieri sera ha incontrato lo stato maggiore del Mpa, riunito a Biancavilla per il compleanno di Fabio Mancuso. Una festa diventata

quasi congresso di partito, tra deputati regionali, sindaci, la new entry Micciché, ma anche il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, che ha risposto all'invito di Mancuso.

Adesso lo scontro potrebbe spostarsi in aula, dove nel frattempo il gruppo è cresciuto dopo l'ingresso di Micciché e guarda con attenzione al riconteggio delle schede elettorali fissato in prefettura a Messina a partire da giovedì 12. Perché alle ultime regionali la lista della Lega in quel collegio conquistò lo scranno con uno scarto di appena trenta voti sulla lista del Mpa. Adesso, a distanza di quasi due anni, le schede verranno ricontate, mettendo in discussione lo scranno del presidente della commissione Sanità, il leghista Pippo Laccoto, che potrebbe dover cedere il passo al figlio di Francantonio Genovese, Luigi.

A quel punto, con sette deputati nel gruppo autonomista, la gestione dell'aula e delle commissioni per la maggioranza potrebbe essere decisamente più salita. Non ne fanno un mistero i fedelissimi dell'ex governatore di Grammichele: «Se Raffaele apre un fronte, lo apre in tutti i sensi». Schifani potrebbe averne avuto sentore. Non a caso la fumata bianca per i nuovi vertici dell'Ast, storico feudo di Lombardo, non arriva. Quasi a mandare un segnale distensivo,

nella guerra fredda tra separati in casa. L'assemblea che avrebbe dovuto designare il successore del dimissionario Giovanni Giammarva ai vertici dell'azienda siciliana trasporti è andata a vuoto. Disertata dalla stessa Regione che l'aveva convocata.

La scorsa settimana Giammarva si è dimesso con un anno d'anticipo rispetto alla scadenza del contratto. Con lui è andato via anche il direttore generale Mario Parlavecchio. In pole per raccogliere il testimone di Giammarva è il commercialista palermitano Alessandro Virgara, consulente del tribunale gradito all'assessore all'Economia Alessandro Dagnino e allo stesso Schifani, mentre i rumors dei mesi scorsi davano in lizza l'ex deputato Totò Lentini in quota Mpa. Ma alla fine la Regione non ha inviato il proprio delegato al vertice per indicare la nuova dirigenza e la riunione non è nemmeno cominciata. Schifani, da Palazzo d'Orléans, prende tempo. Lombardo, da Biancavilla, medita sulla prossima mossa. Che potrebbe arrivare già al primo disegno di legge all'esame di una sala d'Ercole pronta a diventare Far West.

▲ **Autobus**
Uno dei bus in servizio sulle tratte dell'Ast



Peso:32%

Sanità, il 10% del Pil in Sicilia ci costa quanto la Germania

Fondi e medici oltre la media Ue, ma risultati pessimi
Sos Gimbe: manovra, caccia a 2 miliardi per la salute

In Sicilia la sanità pubblica ci costa quanto la Germania. Rielaborando i dati Ocse del dossier Gimbe (pochi fondi investiti in Italia: caccia a due miliardi per la manovra), si scopre che in rapporto al Pil la Regione spende quanto lo stato tedesco: il 10%. Ma è maglia nera sui Lea.

PERROTTA, PIOVAN pagine 2-3

Sorpresa: la (pessima) sanità pubblica ai siciliani costa quanto la Germania

Il fact-checking. La Regione spende il 10% del Pil: ben più della media Ue. E anche il rapporto medici-abitanti è "tedesco". Ma i risultati sono da maglia nera su posti-letto, dimissioni e Lea

LEANDRO PERROTTA

In Sicilia per la sanità pubblica si spende quanto la Germania. Ovvero, più del 10% del Pil. Sono infatti dieci miliardi e mezzo gli euro di spese sanitarie complessive inserite nel bilancio di previsione regionale per il 2024, a fronte di un prodotto interno lordo che nelle migliori delle previsioni possibili potrebbe sfiorare - sarebbe la prima volta nella storia dell'Isola - quota 100 miliardi, visti gli ottimi dati di incremento registrati da Banca d'Italia e Svimez (oltre il 2% di crescita, migliore performance nazionale). Il dato, pur trattandosi di una semplificazione utile solo per un confronto, porta a un 10,5% di spesa sanitaria sul Pil: per la Germania, prima in Europa, è il 10,1%. L'Italia è invece al 6,2%, fanalino di coda tra i grandi Paesi dell'Ocse. Come calcolato dalla Fondazione Gimbe la media Ocse 2023 vede una spesa del 6,9%, mentre quella europea è del 6,8%. Più del Paese spendono anche gli Stati Uniti, che anche per via del sistema sanitario basato sulle assicurazioni private raggiungono una spesa sul Pil stratosferica vicina al 14%, ma anche Francia, Svezia, regno Unito, Spagna e persino la Repubblica Ceca.

Rapportando la spesa in dollari e a parità di potere d'acquisto, la ex repubblica sovietica spende 3.900 dollari per cittadino in Sanità, quasi 500 euro in più dell'Italia a quota 3.574. La media Ocse è di 4.174 dollari, con la Germania che arriva a quota 7.253. Gli Usa sorpassano di slancio i 10 mila dollari pro-capite.

Al 2022 Germania e Sicilia hanno inoltre lo stesso numero di medici ogni mille abitanti, 4,5, più della media italiana che si ferma a 4,2. Regioni italiane "virtuose" per la Sanità, come Lombardia e Piemonte che hanno ottime performance per i Livelli essenziali di assistenza (in breve Lea), hanno un rapporto ben più basso, rispettivamente di 3,8 e 3,9. L'Emilia-Romagna, prima nei Lea, ne ha 4,6. Ma le



Peso: 1-8%, 2-25%

buone notizie finiscono qui. Il numero di dimissioni ospedaliere, dato che per Ocse è il maggior indicatore della performance del sistema ospedaliero, al 2022 vede in Sicilia solo 9.387 dimissioni per 100mila abitanti, contro una media italiana di 10.139 e gli 11.578 dell'Emilia-Romagna. La Germania raggiunge quota 21.800 (dati però riferiti al 2020), mentre la Repubblica Ceca supera le 18.100.

La differenza di posti letto è del resto enorme: in Sicilia sono solo 2,8 per mille abitanti, contro una media italiana di 3,1. I posti letto salgono a 4,8 in Repubblica Ceca e la Germania ancora una volta spicca in Europa con 5,8 posti. La Sicilia non brilla nemmeno per quanto riguarda il personale. Medici a parte, come detto in numero ben superiore alla media italiana, gli infermieri attivi in servizio sono solo 5,8 ogni mille abitanti. La media italiana è di 6,5, e solo una regione ha un dato più basso, la Calabria, con 5,6.

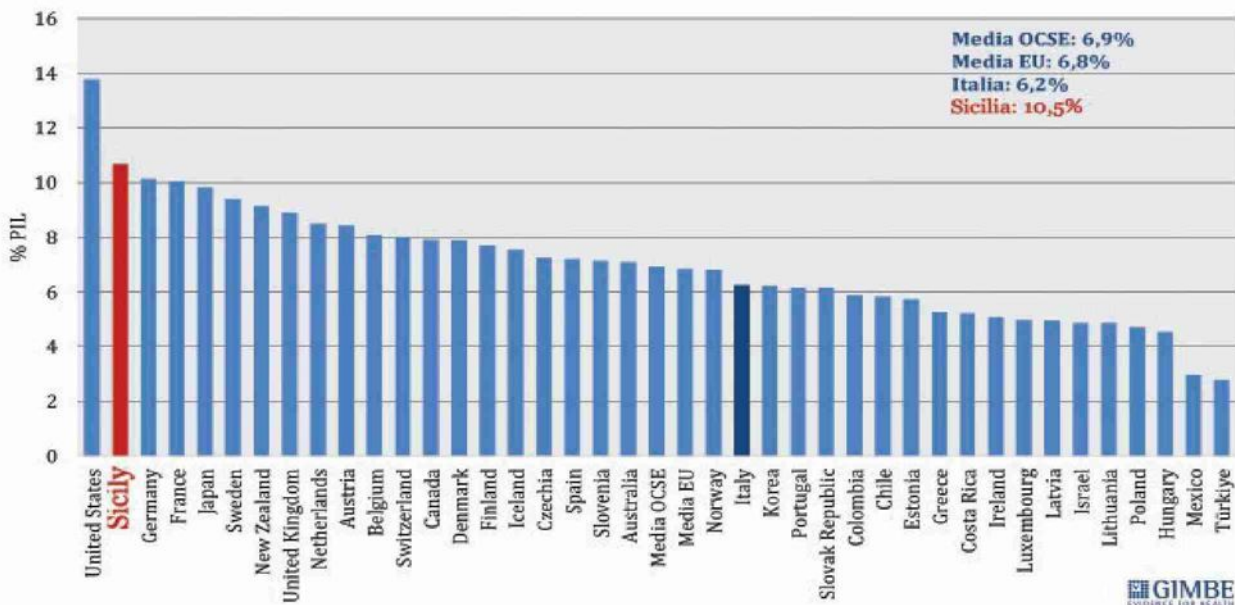
Si tratta di carenze che hanno avuto

anche un riscontro nel calcolo annuale dei fabbisogni stabilito dalla conferenza Stato-Regioni. Le università siciliane per il 2024-2025 mettono a bando posti per 2.200 nuovi infermieri. Secondo Ocse, al 2022 il numero di infermieri attivi in Sicilia è di 28 mila unità: un ricambio di quasi il 10% annuo. E non è così scontato trovarli, i nuovi infermieri. Secondo i dati raccolti da Angelo Mastrillo, docente di Organizzazione delle professioni sanitarie dell'Università di Bologna, e diffusi dal Sole 24 ore, ai corsi di infermieristica in tutta Italia gli iscritti ai test sono 21.350, ma a fronte di 20.174 posti. Ovvero: c'è un posto disponibile quasi per ogni iscritto ai test.

Una situazione molto più frequente al Nord, dove il caso di Treviso - 527 candidati per 423 posti - è stato pubblicamente citato dal presidente del veneto Luca Zaia. Ma anche in Sicilia i numeri sono in calo: secondo i dati fornitici dall'Università di Catania, il numero di iscritti per i

test d'ingresso ai propri corsi nelle professioni sanitarie, che si terranno come nel resto d'Italia il prossimo 5 settembre, è di 2.021 candidati, a fronte però di 975 posti disponibili. Un rapporto di 2 candidati per posto: solo dieci anni fa il rapporto era di quattro a uno. Ai nuovi aspiranti infermieri del resto potrebbe convenire tentare il salto di qualità: il fabbisogno stabilito dalla conferenza Stato-Regioni mette a bando 2.400 posti per medicina in Sicilia, 200 in più che per gli infermieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,2-25%

L'ANALISI

LA VERITÀ DEI DATI
E LA POLITICA
SENZA VERGOGNA

MARIO BARRESI pagina 2

L'ANALISI

LA VERITÀ DEI DATI E LA POLITICA SENZA VERGOGNA

MARIO BARRESI

Chiudete gli occhi e pensate alla linda efficienza di un ospedale tedesco: qualità delle cure eccellente, bassi costi per il cittadino (c'è un'assicurazione obbligatoria, ma è gratis per chi non può permettersela), liste d'attesa azzerate. Poi riapriteli: e guardatevi attorno. In Sicilia fino a 612 giorni per una visita specialistica, reparti in cui piove dentro, pronto soccorso chiusi alle otto di sera, per il paziente «scassamaroni» (cit.) non raccomandato dall'amico dell'amico è un incubo.

È un (amaro) *calembour* il titolo scelto per l'approfondita inchiesta di queste pagine: ai siciliani la sanità - questa sanità - costa quanto la Germania. Al lordo delle partite di giro Roma-Palermo, infatti, la Regione investe oltre il 10% del Pil siciliano nel sistema sanitario. Cioè molto di più dell'investimento nazionale (6,2%), ma anche delle medie Ue e Ocse. E un altro indicatore significativo, il numero di medici per ogni mille abitanti, è identico a quello tedesco: 4,5.

Nel *dark side* dei dati Ocse rielaborati da Gimbe, però, la Sicilia è maglia nera dei famigerati Lea (immaginate cosa succederà con l'autonomia differenziata?), con posti-letto insufficienti, bocciata in prevenzione e col record italiano di morti evitabili.

Qualcosa non torna. E la chiave di lettura è nella cronaca: le tribù dei politicanti siciliani in guerra per spartirsi gli strapuntini di potere in Asp e ospedali, dopo aver lottizzato i manager. C'è un nesso fra le pessime performance della nostra sanità e la

qualità di chi l'amministra? Certo, è stato sempre così; con i governi di tutti i colori. Ma mai con la scientifica spudoratezza di oggi. Le nomine delle direzioni strategiche sono «prerogativa esclusiva» dei manager. I quali però hanno aspettato i «pizzini» dei ras locali del centrodestra per firmarle. Tutti assieme, come in una figura di nuoto sincronizzato, dopo mesi di stallo. Giornali e siti si sono sbizzarriti - chi con lo scrupoloso lavoro dei cronisti, chi con il «copia&incolla» selvaggio - nell'attribuire le nomine a ogni singolo partito o deputato. Nessuno ha mai smentito. Anzi: c'è chi, piccato, ha tenuto ad attribuirsi la paternità di qualche orfano. Se non abbiamo scritto bugie, allora Schifani - posto che tutto ciò sia davvero accaduto, come al solito, a sua insaputa - non aspetti l'eventuale mancato raggiungimento degli obiettivi: cacci oggi stesso tutti i manager. Evidentemente inadeguati, perché schiavi della politica.

In un mondo normale, oltre a rappresentare notizie di reato per le Procure, i racconti di questi giorni farebbero indignare l'opinione pubblica. Suscitando almeno un timido rossore nella classe dirigente, politica e sanitaria. Ma siamo in Sicilia (colonia sanitaria del Burundi, con buona pace di Cuffaro, che non è nemmeno il peggiore) e non in Germania. Qui la virtù dei potenti è l'incapacità, ontologica, di provare vergogna.



Peso: 1-1%, 2-14%

IL QUADRO NAZIONALE

In manovra più risorse si cercano due miliardi Sos Gimbe: spesa al 6,2%

Il gap italiano. Fondi sotto le medie Ocse e Ue fra liste d'attesa interminabili e medici in fuga Il "bonus psicologo" verso il rifinanziamento

ENRICA PIOVAN

ROMA. La spesa sanitaria in Italia è inchiodata al 6,2% del Pil, ben al di sotto dei livelli dei paesi Ocse. Ma più dei numeri sono le liste d'attesa interminabili, l'affollamento dei pronto soccorso e la fuga di medici e infermieri a dare la misura dell'affanno in cui versa la sanità pubblica. Una vera emergenza, è l'allarme che sale in vista della manovra. Ma da chi sta lavorando sul dossier arrivano rassicurazioni: non ci saranno tagli e, anzi, si punta a rimpolpare i 5 miliardi già stanziati. La ministra del Lavoro, Marina Calderone, indica invece una strada che sembra andare a favore non solo del pubblico ma anche della «sanità integrativa».

Prende intanto corpo anche il rifinanziamento del bonus psicologo, che la scorsa legge di bilancio ha confermato e reso strutturale ma per il quale vanno comunque reperiti finanziamenti: il governo, secondo fonti di maggioranza, sarebbe al lavoro per confermare 10 milioni anche per il 2025. Un impegno su cui il Pd già promette battaglia in Parlamento per aumentare i fondi.

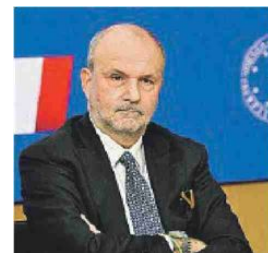
A riportare la sanità pubblica al centro del dibattito è la fondazione Gimbe, che evidenzia il gap che caratterizza l'Italia: la spesa sanitaria pubblica vale il 6,2% del Pil, ben al di sotto sia della media Ocse (6,9%) che della media europea (6,8%); inoltre, considerando la spesa sanitaria pubblica pro-capite, l'Italia si colloca solo 16/o posto tra i 27 Paesi europei Ocse e in ultima posizione tra quelli del G7. Serve «una rapida inversione di rotta», chiede l'organizzazione no-profit,

che guarda alla manovra: serve «un progressivo e consistente rilancio del finanziamento pubblico per la sanità, oltre che coraggiose riforme di sistema». Un appello cui danno voce anche le forze politiche di opposizione, a partire anche in questo caso dai dem, in pressing sul governo perché stanzi più risorse. Serrano le fila anche medici, dirigenti sanitari, infermieri e professioni sanitarie, che avvertono: «Basta far cassa sulla nostra pelle».

Secondo fonti tecniche nella manovra 2025 non ci saranno tagli per la sanità. Rispetto alla cifra stanziata nella legge di bilancio dello scorso anno, pari a 5 miliardi complessivi, si va anzi verso una ulteriore integrazione da quantifi-

carsi con il ministero dell'Economia, dove si registra una «notevole attenzione» da parte del titolare dei conti Giancarlo Giorgetti. Al momento, non ci sono ipotesi di cifre, ma secondo alcuni si potrebbe arrivare ad un aumento dei fondi di circa 2 o 2,5 miliardi. Più o meno quanto quantificato anche indirettamente dal ministro della Salute Orazio Schillaci (nella foto sopra), che ha già fatto il punto con Giorgetti sulle priorità del settore e punta a racimolare almeno 0,8 punti di Pil (che corrispondono proprio a circa 2 miliardi): «La sanità italiana ha bisogno di più soldi, spiegava ad inizio agosto: io credo che il 7% del Pil sia il livello minimo sul quale ci dobbiamo attestare».

Ma secondo il segretario del sindacato dei medici ospedalieri Anao-Assomed, Pierino Di Silverio, 2 miliardi non bastano, ne servono «almeno 10»: «senza questa fondi il sistema crolla».



Peso:25%

Lea, Isola bocciata in prevenzione record italiano di morti evitabili

LEANDRO PERROTTA

La sanità siciliana è bocciata in due macroparametri su tre. Va male la prevenzione, così come la medicina territoriale. Sufficienza piena invece per la rete ospedaliera. I voti li ha dati la fondazione Gimbe, che li ha elaborati a partire dai dati ufficiali del ministero della Salute sui Livelli essenziali di assistenza (Lea) relativi al 2022.

La classifica italiana delle regioni migliori e peggiori, come spesso accade, vede tra queste quasi tutte le regioni del Sud. Tra i 13 sistemi sanitari regionali promossi, del Sud ci sono solo quelli di Puglia e Basilicata. L'operazione effettuata da Gimbe sintetizza i 22 indicatori ministeriali sulle performance e prevede un punteggio unico in centesimi sulle tre macroaree. La Sicilia, come detto, supera abbondantemente la sufficien-

za per la rete ospedaliera, con 78,38 punti su 100. Male invece assistenza distrettuale (58,04) e soprattutto la prevenzione, con appena 47,18.

Il dato sulla prevenzione ha anche delle evidenze nei dati raccolti da I-stat nell'ultima indagine Bes (Benessere equo e sostenibile). La Sicilia è ultima per la speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni, ferma a 8,7 anni, e per la mortalità evitabile con una corretta prevenzione, pari a 22 decessi ogni 10mila residenti per le persone fino a 74 anni. Alta anche la mortalità infantile, con 3,9 decessi ogni mille nati. Peggio solo la Calabria, con 4,2, mentre la media in Italia è di 2,6.

I dati rendono l'Isola "inadempiente", con conseguenze pratiche non trascurabili: ci sarà un Piano di rientro, con uno specifico affiancamento da parte del ministero della Salute. E «nelle situazioni più critiche si può

arrivare sino al commissariamento della Regione», spiega Gimbe.

Tra le regioni italiane virtuose spicca invece l'Emilia-Romagna, che supera i 96 punti in prevenzione, i 95 per la medicina territoriale e i 93 per gli ospedali. Subito dopo Veneto e Lombardia.

Regione	Prevenzione	Distrettuale	Ospedaliera	Status
Abruzzo	49,31	62,18	73,10	Inadempiente
Basilicata	68,45	61,92	78,03	Adempiente
Calabria	36,59	34,88	63,78	Inadempiente
Campania	69,68	55,76	68,66	Inadempiente
Emilia Romagna	96,13	95,57	93,50	Adempiente
Friuli Venezia Giulia	71,24	73,30	75,29	Adempiente
Lazio	74,08	72,07	81,30	Adempiente
Liguria	61,41	86,81	77,49	Adempiente
Lombardia	90,18	94,66	86,09	Adempiente
Marche	60,91	91,03	91,26	Adempiente
Molise	50,69	61,23	67,54	Inadempiente
Provincia Aut. di Bolzano	54,14	77,03	75,23	Inadempiente
Provincia Aut. di Trento	94,27	76,45	98,35	Adempiente
Piemonte	88,79	86,55	87,07	Adempiente
Puglia	75,97	70,02	79,69	Adempiente
Sardegna	46,55	50,45	69,11	Inadempiente
Sicilia	47,18	58,04	78,38	Inadempiente
Toscana	86,57	96,42	92,32	Adempiente
Umbria	79,59	83,88	84,42	Adempiente
Valle d'Aosta	48,48	47,25	55,23	Inadempiente
Veneto	94,08	96,40	91,36	Adempiente



Peso: 23%

REGIONE

Direttori, il quadro in Asp e ospedali fra novità e conferme

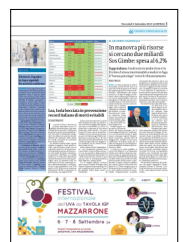
PALERMO. Pur con qualche ora di ritardo rispetto all'ultimatum di Renato Schifani, con le nomine dell'Asp di Agrigento (dove il favorito Ennio Ciotta, caro alla Dc di Totò Cuffaro, viene scalzato da Raffaele Elia, spinto dall'Mpa di Raffaele Lombardo) si completa il puzzle delle direzioni strategiche di Asp ospedali. L'unico nodo resta a Siracusa: il direttore amministrativo Salvatore Lombardo (sotto contratto fino al 2025) è stato indicato nello stesso ruolo a Caltanissetta e dovrà essere sostituito. Questo, fra conferme e novità, il quadro: il primo nome corrisponde al direttore sanitario, il secondo amministrativo.

Asp Agrigento: Raffaele Elia e Ales-

sandro Pucci; **Asp Caltanissetta:** Luciano Fiorella e Salvatore Lombardo; **Asp Enna:** Emanuele Cassarà e Sabrina Cillia; **Asp Catania:** Giuseppe Angelo Reina e Tamara Civello; **Asp Messina:** Giuseppe Trimarchi e Giancarlo Niutta; **Asp Palermo:** Antonino Levita e Ignazio Del Campo; **Asp Ragusa:** Sara Lanza e Massimo Cicero. **Asp Siracusa:** Salvatore Madonia e Salvatore Lombardo; **Asp Trapani:** Gaetano Migliazzo e Danilo Palazzolo.

Al **Policlinico di Palermo** Alberto Firenze e Sergio Consagra, al **Villa Sofia-Cervello** Aroldo Rizzo e Alessandro Mazzara, al **Civico** Domenico Cipolla e Vincenzo Barone; al **Policlinico di Catania** Antonio Lazzara e Rosa-

rio Fresta, al **Garibaldi** Mauro Sapienza e Giovanni Annino, al **Cannizzaro** Diana Cinà e Monica Castro; al **Policlinico di Messina** Giuseppe Murolo ed Elvira Amata, al **Papardo** Paolo Cardia e Vincenzo Manzi, al **Bonino Pulejo** Giacomo Nicocia e Felicità Crupi.



Peso:8%

Per Fitto traguardo Ue più vicino

La nuova Commissione. Per il tedesco "die Welt" al ministro italiano andrebbe la vicepresidenza esecutiva con le deleghe agli Affari economici e al Pnrr. Per von der Leyen il nodo "quote rosa"

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Manca l'ultima curva, ma il traguardo è lì, ben visibile: l'Italia è più che mai vicina ad ottenere una vicepresidenza esecutiva nella nuova Commissione europea. La presidente Ursula von der Leyen ha ancora una manciata di giorni per sciogliere gli ultimi nodi. La sua intenzione, nonostante la complessità del lavoro di composizione del cuore del governo comunitario, è quella di presentare la lista entro la prima metà di settembre. E, con l'avvicinarsi della deadline, la marcia di Raffaele Fitto verso una vicepresidenza esecutiva ha acquisito vigore.

A confermarlo è stato il quotidiano tedesco "die Welt", secondo il quale il kingmaker del "Pnrr" italiano sarà «vicepresidente esecutivo della Commissione e sarà responsabile dell'Economia e degli Aiuti alla ricostruzione del Covid». «Per la prima volta un esponente della destra populista al vertice della Commissione», è stata l'osservazione del "die Welt". Nei palazzi brussellesi l'indiscrezione è reputata «feasible», ovvero realizzabile. Con qualche distinguo. È molto difficile che a Fitto sia assegnata la delega agli Affari economici, attualmente nelle mani di Paolo Gentiloni. È ben più percorribile, invece, l'ipotesi che la delega direttamente gestita dal ministro italiano uscente riguardi i fondi del "Next Generation EU" e che, in un'ottica più generale, la vicepresidenza esecutiva - concepita come un cluster di più settori - abbracci i portafogli economici.

Il tema della composizione della

Commissione è tradizionalmente complesso e, negli anni, ha cambiato diversi fattori. Il ruolo di vicepresidente esecutivo risale alla formazione della Commissione attuale, quando l'elezione di von der Leyen arrivò dopo il clamoroso accantonamento di Frans Timmermans. A quel punto, tuttavia, per giungere a un accordo all'esponente socialista olandese fu offerto il gallone di vicepresidente esecutivo, che ha poteri maggiori di un vicepresidente semplice. A quel punto, tuttavia, furono Ppe e Renew a scendere in trincea. Alla fine le vicepresidenze esecutive furono tre - a Timmermans si aggiunsero il popolare Valdis Dombrovskis e la liberale Margrethe Vestager - al quale si affiancarono quattro vicepresidenti semplici. A completare la squadra l'Alto Rappresentante Ue per la Politica estera, che ha automaticamente anche il ruolo di vice. Von der Leyen, tuttavia, vorrebbe cambiare schema. Eliminando i vicepresidenti semplici e mantenendo solo una squadra ristretta di "esecutivi".

L'Italia, che nella precedente legislatura non aveva alcuna vicepresidenza, è partita anche per questo in pole per avere un commissario che sia tra i vice di Ursula. La scelta di un profilo come quello di Fitto - e il pressing in Ue su Giorgia Meloni perché si concretizzasse non è stato casuale - ha reso la partita sensibilmente più semplice. La spagnola Teresa Ribera (con la delega alla Transizione ecologica), il lettone Dombrovskis (con delega all'Allargamento e alla ricostruzione dell'Ucraina) e il francese Thierry

Breton (con la gestione dell'Industria e dell'autonomia strategica in primis) sono gli altri nomi che, secondo "die Welt", si aggiungerebbero a Fitto. La possibilità di un quinto vicepresidente esecutivo è concreta, ma qui la partita sembra più aperta. Anche perché sul tavolo di von der Leyen resta una serie di problemi in sospeso, primo fra tutti quello della quota di donne tra i 27 commissari.

La presidente aveva chiesto ai governi di proporre due nomi all'insegna dell'eguaglianza di genere. Solo la Bulgaria le ha dato ascolto. Di fronte ad una netta superiorità di uomini, il pressing di von der Leyen è aumentato. Il Belgio, nel quale Didier Reynders nutrive speranze per una riconferma, ha optato per proporre la ministra degli Esteri, Hadja Lahbib. La Romania ha cambiato candidato, passando da Viktor Negrescu a Roxana Minzatu. Malta e Slovenia hanno, invece, respinto la richiesta della presidente. Le donne commissario, a questo punto potrebbero essere dieci su 27, presidente inclusa. Ancora troppo poche per Ursula.



Il ministro agli Affari Ue, Sud e Pnrr, Raffaele Fitto



Peso:30%

L'Italia migliora, ma è ultima in Ue

Eurostat: l'inflazione ha eroso la disponibilità di reddito reale delle famiglie, peggio del 2008

Aumenta
l'occupazione,
calano
disoccupazione
e "Neet"
e si riduce il
rischio di povertà

ALESSIA TAGLIACCOZZO

ROMA. La disponibilità di reddito reale delle famiglie italiane resta lontana da quella del 2008 e negli ultimi due anni ha accusato un nuovo colpo legato alla fiammata dei prezzi. Migliorano, invece, gli altri parametri «sociali, dall'occupazione al rischio di povertà per chi lavora passando per la quota di Neet e dei laureati tra i giovani». Secondo i dati pubblicati da Eurostat nel Quadro di valutazione sociale, che monitora il progresso sociale in tutta Europa, il reddito disponibile reale lordo delle famiglie nel 2023 in Italia è diminuito. Colpa dell'inflazione. Si è, così, attestato oltre sei punti al di sotto di quello del 2008, l'anno pre-crisi: a 93,74 considerando 100 il 2008. In Europa, invece, si sono recuperati in media, nello stesso periodo, oltre 10 punti, con l'indice a quota 110,82.

Il dato ha riaperto il dibattito sul mercato del lavoro, con i sindacati che ribadiscono la necessità di rinnovare i contratti per recuperare il potere d'acquisto e la Confesercenti che sottolinea come sui redditi si siano «persi vent'anni», dato che per recuperare i

livelli di reddito reale del 2008 servirà il 2028. La Cisl, poi, torna a chiedere di lavorare a un accordo tra governo e sindacati per una nuova politica dei redditi.

Eurostat segnala che migliorano i marcatori dell'Italia sul lavoro e sull'istruzione. Soprattutto il dato sul rischio di povertà per chi, comunque, lavora, segna il livello più basso dal 2010. Quasi sempre, però, i dati restano al di sotto di quelli medi dell'Ue. Il tasso di occupazione tra i 20 e i 64 anni in Italia sale di 1,5 punti arrivando al 66,3% nel 2023. Ma, nonostante la crescita doppia rispetto alla media Ue (+0,7 punti) il recupero non basta: l'Italia resta ultima in classifica, distante dagli altri Paesi europei soprattutto per quanto riguarda l'occupazione femminile. Il Paese registra, poi, un

miglioramento della disoccupazione - un calo di 0,4, flessione che viene ancora accentuata quest'anno -, un crollo per i Neet, i giovani che non sono in un percorso di istruzione e formazione e non lavorano, che si attestano al 16,1%, il dato più basso dall'inizio delle serie storiche nel 2009. La vivacità del

mercato del lavoro è evidente anche dalla riduzione sensibile della disoccupazione di lunga durata, cioè di coloro sono senza lavoro da oltre un anno. Ma i sindacati sottolineano come tanti dei nuovi occupati facciano i conti con lavori precari e retribuzioni basse. E l'aumento della forza lavoro è legato in parte anche alla necessità di entrare nel mercato di persone prima inattive per fare fronte alla caduta dei redditi reali delle proprie famiglie, falcidiati dall'inflazione.

I dati Eurostat sul reddito disponibile reale lordo delle famiglie nel 2023 - affermano i consumatori del Codacons - «certificano lo tsunami caro-prezzi che si è abbattuto sulle famiglie italiane, e che ha inciso in modo sensibile sulle disponibilità economiche dei cittadini».



Cala il rischio di povertà



Peso: 24%

CATANIA

FILCTEM CGIL, FEMCA CISL, UILTEC UIL E UGL CHIMICI

Il futuro del gestore unico dell'acqua
sindacati chiedono incontro al sindaco

«Sull'acqua tempo perso in dispute e dibattiti politici»

**La convenzione. Chiesto un incontro al sindaco
per agire e fare fronte alle carenze strutturali**

**La preoccupazione
espressa dai
sindacati «per
l'incertezza che
grava su un settore
cruciale»**

SERVIZI pagina IV

I segretari generali di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil e Ugl Chimici di Catania, insieme con i rappresentanti aziendali, hanno chiesto un incontro con il sindaco Enrico Trantino, per discutere della nuova convenzione e del futuro del Gestore Unico dell'acqua.

Le organizzazioni sindacali esprimono «preoccupazione per l'incertezza che grava su un settore cruciale», lamentando «il tempo perso in dispute e dibattiti invece di agire con interventi strutturali».

Lo scorso 28 agosto, infatti, durante un incontro ufficiale tra Ati e i rappresentanti sindacali, è emerso che l'Assemblea Territoriale Idrica

ha confermato la validità della convenzione del 2005 per bocca del suo presidente Fabio Mancuso. La convenzione non sarebbe stata modificata per la mancanza di quorum riscontrata nei vari incontri ufficiali, «impedendo così eventuali miglioramenti».

Per i segretari generali, dunque, «secondo la convenzione, la Sie Spa gestirà il servizio idrico integrato occupandosi di amministrazione, fatturazione, manutenzione e nuove infrastrutture. Ma rimangono forti i dubbi su come gli ex gestori privati potranno continuare a fornire servizi senza il personale dipendente che passerà sotto la Sie Spa. Non a caso i sindacati catanesi hanno chiesto un incontro urgente anche alla Sie Spa per discutere del futuro dei lavoratori. L'incontro previsto per la nomina dei vertici della Sie Spa, incluso l'amministra-

tore delegato, è stato rinviato al 26 settembre senza spiegazioni ufficiali.

I sindacati, infine, sottolineano l'importanza «di scegliere una persona che rispetti i lavoratori e consideri l'acqua un servizio pubblico essenziale» e nel corso dell'incontro con Mancuso hanno anche sottolineato l'importanza del patrimonio umano rappresentato dai lavoratori del settore che, nonostante la crisi idrica e la frequente mancanza di energia elettrica, hanno garantito un servizio essenziale. Pur non avendo proclamato uno stato di agitazione, le organizzazioni sindacali valuteranno prossime iniziative di protesta dopo le assemblee con i lavoratori».



Peso:13-1%,16-21%